

Serracchiani

«Il fatto che mi abbiano chiamato a battezzare questo comitato ("Under 30 per Franceschini") significa che sono una madrina, non una velina».

na che un tempo fu felix, le cose non vanno bene: la crisi è forte, i consumi calano, il Pil segna meno e circa 20 mila lavoratori a settembre non avranno più sostegno al reddito. «Una tragedia - dice il segretario della Cgil, Alessio Gramolati - che avrà effetti devastanti sulle famiglie».

Questa è la realtà. Che dalle finestre dei palazzi della politica qualche volta non si vede o si vede troppo in lontananza. C'è sempre l'impressione (meno forte che nel resto d'Italia ma c'è) che si perda troppo tempo nelle tattiche di corrente. I tre candidati fanno del loro meglio, si sforzano di tenere il discorso sul «reale», ma attorno è un vortice di «noi», «voi», «loro». Il partito è ancora troppo diviso e chiuso in se stesso. «Autoreferenziale - è la diagnosi del sindaco di Firenze, Matteo Renzi - Tutti lì a discutere di noi stessi. Sarebbe proprio ora di finirli».

Andrea Manciuilli, Agostino Fragai e Simone Siliani: sono loro che si contendono lo «scettro» di segretario regionale. Hanno storie diverse ma tutte in qualche modo legate alla vicenda del Pci-Pds. Il primo ha imparato la politica a Parigi studiando storia alla Sorbona e seguendo i giovani socialisti. Il secondo si è iscritto al Pci nel 1973, ha il pallino delle riforme ed è già stato segretario regionale dei Ds. Il terzo viene dai movimenti per la pace, ha lavorato con Padre Ernesto Balducci, poi è finito nella Fgci. È difficile individuare le differenze tra loro se non fosse per quel riferimento alle mozioni nazionali che è un po' la rovina di questi congressi regionali. Lo dice Manciuilli, mozione Bersani: «Io non voglio essere un segretario clone. Aver trasferito l'articolazione nazionale qui nel territorio è stato un errore». Aggiunge con forza: «Dopo le primarie di Veltroni ci siamo persi per strada milioni di persone». Lui lo vuole, un partito. E lo vuole «radicato per bene». In una formula: «pesante ma moderno». Il veltroniano Siliani, che sta con Ignazio Marino, dice di aver visto finora solo «fusione di ceti politici». Immagina un «partito plurale» ed è convinto che «tanti pensieri non siano una debolezza». Fragai, che rappresenta Franceschini, spinge invece per una rottura rispetto al passato. «Serve un radicale rinnovamento delle forme della politica», dice seduto sulla sua poltrona da assessore regionale. Non vuole «un

restyling» perché siamo in «un'altra era». Alla fine sono tutti convinti che così, comunque, non va.

Il problema è: un partito nuovo, bello, organizzato e moderno ma per fare che cosa? Vannino Chiti, ex presidente della Regione, oggi vice del Senato, è convinto che un partito democratico oggi serva per affrontare la crisi. Lui sta con Manciuilli. E il suo è un

La sindrome-Prato Il peso della sconfitta nel comune-simbolo dell'immigrazione difficile

sostegno pesante in Toscana. Per la poltrona di segretario nazionale, invece, non ha ancora deciso tra Bersani e gli altri. Anzi, ha fondato un movimento, che qualcuno chiama dei «non allineati», che si è dato appuntamento il 10 settembre proprio a Firenze. Hanno già aderito Anna Finocchiaro, Sergio Chiamparino, Nicola Zingaretti. «Ma non siamo non allineati, anzi alcuni hanno già scelto - dice Chiti - Ci battiamo invece affinché le mozioni si parlino e finisca questa assurda chiusura in noi stessi». Per Chiti non c'è dubbio che «Prato dimostra che ci sono problemi enormi». Si chiede: «Fuori c'è una crisi dura. E noi, che cosa diciamo?».

La Toscana, insomma, cerca una nuova strada e mette alla prova il Pd. «Il nostro impegno - dice Manciuilli - è fare del partito una forza di trasformazione. Occupiamoci di chi paga la crisi, che spesso sono i trenta-quarantenni, dando un messaggio di modernizzazione». Siliani in qualche modo condivide: per lui il lavoro è la «grande questione». Ma anche libertà e laicità sono «parole forti». Fragai resta nel recinto, insiste che la discussione deve essere «attorno alla sconfitta». «Non siamo riusciti a dare una scossa alla Toscana - spiega - Non nascondiamoci: è cambiato tutto, la crisi ha modificato anche il nostro territorio».

Come si vede le analisi non sono così distanti e, a parte qualche accento, nemmeno le proposte. Le divisioni spesso sono un riflesso, a volte il fuoco della polemica nazionale prende il sopravvento. Andrea Manciuilli (che mentre parla sopporta stoicamente il pianto di Louis, il suo bimbo di tre mesi che aspetta il latte della

mamma) è considerato superfavorito. Ha dalla sua i big, compreso il presidente della Regione Martini. Solo Renzi evita di pronunciarsi ma i suoi in buona parte si sono già orientati. Ha pure il sostegno di molte federazioni. Gli altri due ovviamente lo sanno ma si schermiscono e se la cavano con una battuta: «Meglio non cantar vittoria troppo presto...».

La prima prova del nuovo segretario saranno le elezioni regionali. Si vota a marzo, Claudio Martini ha fatto due mandati. Sarà ricandidato o no? Manciuilli dice: «Ne parleremo insieme e decideremo». Fragai non ha dubbi: «Due mandati sono sufficienti». Siliani dice sì a patto che «sia funzionale al ricambio». Vannino Chiti ricorda il suo caso: «Al secondo mandato ho passato la mano, bisogna sapere cambiare. Ma teniamo questo tema fuori dal congresso».

Sembra una partita a scacchi. I bookmakers fiorentini però scommettono sul cambiamento. Alla griglia di partenza ci sono due assessori di prima linea: Enrico Rossi (sanità) e Riccardo Conti (urbanistica) ambedue ex Ds e dalemiani. Il primo è il più quotato e alla fine probabilmente la spunterà. Per ora defilato è pronto anche il vice di Martini, Federico Gelli,

Oltre le mozioni Il timore di restare schiacciati dalla sfida congressuale

Le Regionali In terra «rossa» la partita del 2010 è decisiva: i dalemiani in pole

considerato un rutelliano.

Chiunque vinca (sia alla segreteria regionale, sia alla presidenza della Regione) ha davanti a sé un orizzonte molto confuso. Essere una «regione rossa» di questi tempi bui è un lavoro abbastanza faticoso. Sullo sfondo c'è sempre l'ombra del drago. O dei draghi. Che potrebbero anche assestare un altro colpo più duro di quello di Prato. Ma il Pd qui, nonostante le divisioni e i problemi irrisolti, ha ancora per fortuna abbastanza forza per non farsi mangiare. Deve solo saperla usare con intelligenza. Ci riuscirà? ❖

5 domande a...

Claudio Martini

«Sto con Bersani ma non mettiamoci le magliette dentro lo stesso partito»

Io sono pro e non contro». Claudio Martini, presidente della Regione Toscana, spiega così il suo sostegno a Bersani e al suo candidato a Firenze Manciuilli.

Presidente, come sta il Pd?

«Credo abbia bisogno di aggiustamenti e correzioni, serve un radicamento non solo organizzativo ma sociale. Però evitiamo di farci del male. Non voglio che ci mettiamo le magliette dentro lo stesso partito».

Bersani rappresenta meglio questo spirito?

«Penso di sì. Abbiamo delle sfide importanti davanti a noi e credo che le sue risposte siano più forti».

Che succederà dopo il congresso?

«Chiunque vinca deve farci stare tutti insieme. Ci vuole robustezza, finora siamo solo una bella intuizione».

Quali sono i temi su cui il Pd deve battere il chiodo?

«Sicuramente il tema della modernità. Vanno sconfitte quelle visioni statiche, alla Asor Rosa per intenderci, che vogliono non si tocchi nulla».

Non crede che la sinistra abbia subito una sconfitta sul piano culturale? Non ha vinto il "modello Berlusconi"?

«Appunto, quale risposta diamo al disastro culturale che ci circonda? Il qualunquismo e il populismo ormai toccano anche la sinistra. Ci vuole un contrasto forte».

Alle prossime regionali si ricandida?

«Ne parleremo a ottobre, farlo adesso durante il congresso rischia di ingarbugliare tutto».

Qualcuno dice che lei ha già fatto due mandati quindi...

«Però è strano che si chieda a me che cosa voglio fare come se questa carica fosse di mia proprietà. Sono abituato a un altro metodo: si discute, si parla del programma. Poi si individua chi è in grado di portarlo avanti nel migliore dei modi». **P.S.**